

AB SATURIS AUSUS EST.
A PROPOSITO DI UN ARTICOLO RECENTE
SULLA SATIRA PRELETTERARIA

I due recenti e pregevoli profili complessivi della satira romana tracciati da Knoche e Coffey (1), nonché l'articolo di Petersmann, uno dei pochissimi specificamente dedicati all'origine della satira nel decennio appena trascorso (2), convergono nel respingere l'attendibilità del famoso racconto di Livio 7.2 e, quindi, la storicità dei fenomeni là descritti.

“Ciò è tanto più sorprendente, in quanto la discussione condotta con intensità da cento anni a questa parte tende esattamente nella direzione opposta, ossia a riguardare l'oggetto del dibattito come storicamente credibile”. Con tali parole prende l'avvio Lebrecht Schmidt (3) per risollevare la dibattutissima questione della *satira* preletteraria e dell'origine del teatro latino e per risolverla in termini che, in generale, si possono condividere: la linea evolutiva tracciata da Livio è plausibile, anche se talune oscurità nell'esposizione dello storico, spesso troppo concentrata ed ellittica, possono provocare, e di fatto hanno spesso provocato, equivoci; le testimonianze degli antichi (non solo Livio e il suo presunto apografo Valerio Massimo, ma anche Orazio, Tertulliano, Agostino ecc.) permettono di ricostruire il pensiero di Varrone, che è la fonte di Livio, sia per quanto concerne l'evoluzione delle strutture teatrali, sia per quanto riguarda la presenza in Roma dei vari generi scenici; gli elementi popolari-drammatici, rintracciabili nella satira latina, vanno ricondotti non già all'influsso della *satira* preletteraria, ma piuttosto a quella del teatro romano in tutte le sue forme (4).

(1) U. Knoche, *La satira romana*, trad. it., Brescia 1969² (una terza ed., ampliata, è uscita postuma nel 1971, a Göttingen); M. Coffey, *Roman Satire*, Bristol 1989².

(2) H. Petersmann, *Der Begriff 'satira' und die Entstehung der Gattung*, in J. Adamietz (ed.), *Die römische Satire*, Darmstadt 1986, 7-24. Oltre a questo lavoro, e prescindendo naturalmente dall'articolo di Lebrecht Schmidt oggetto di questa nota, negli anni ottanta è apparso sull'argomento solo E. Flintoff, *Livy, John of Lydia and Pre-literary Satira*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, IV, Bruxelles 1986, 5-30.

(3) P. Lebrecht Schmidt, *Postquam ludus in artem paulatim verterat. Varro und die Frühgeschichte des römischen Theaters*, in G. Vogt-Spira (ed.), *Studien zur vorliterarischen Periode im frühen Rom*, Tübingen 1989, 77-134 (la citazione è di p. 78).

(4) È in sostanza l'atteggiamento di J. H. Waszink, *Problems concerning the Satira of Ennius*, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève 1972 ('Entretiens sur l'Antiquité Classique')

Il lavoro di Lebrecht Schmidt – ampio, articolato, ricco di osservazioni per lo più persuasive e comunque sempre meritevoli d'essere dibattute – non si limita però solo a ridiscutere, sulla base di una documentazione e d'una conoscenza bibliografica pressoché completa, i termini del problema; a sua volta esso arrischia la nuova tesi, “daß die *Rhintonica* mit Varros dramatischen *saturae* zu identifizieren ist” (5). Si tratta, certo, d'una ipotesi affascinante e degna d'attenzione: il ruolo che la cultura tarentina – e Rintone, seppure originario di Siracusa, agì soprattutto a Taranto (6) – esercitò nei confronti della cultura romana almeno dal IV sec. a.C. è ben noto; che anche il teatro tarentino abbia agito direttamente su quello romano è, se non certo, assai verosimile (7). Per lo studioso tedesco è dunque plausibile che artisti greci dell'Italia meridionale, e tra essi in particolare Livio Andronico che proveniva appunto da Taranto, abbiano portato con sé a Roma questa forma moderna di teatro ellenistico e lì l'abbiano rappresentata in veste di *histriones*. In seguito Livio Andronico per primo avrebbe osato il passaggio al più complesso dramma attico, incoraggiato dal successo conseguito tra il pub-

XVII), 99-147: 107 sgg. (che però limita tale influsso alla commedia latina).

(5) Lebrecht Schmidt 121. La tesi così formulata è effettivamente nuova, anche se Flintoff aveva già sottolineato i vincoli che legano la *satura* alla *fabula Rhintonica*. Sebbene i due studiosi differiscano poi nelle conclusioni, essi postulano tuttavia un analogo influsso ‘drammatico’ sulla satira enniana da parte della *Rhintonica* e, rispettivamente, della *satura* derivata dalla *Rhintonica*. Tra l'altro il Flintoff sottolinea anche il carattere drammatico dei sotadei presenti nella satira di Ennio, ai vv. 59-62 Vahlen² e, se si accetta la sticometria di Th. Hug poi accolta da L. Müller e da E. Baehrens, forse anche ai vv. 12 sg. Vahlen² *neque ille triste / quaeritat sinapi neque caepe maestum* (dove però, a meno di supporre una improbabile *productio* davanti a cesura, la lunga finale in *sinapi* fa difficoltà; meglio quindi accogliere la ripartizione di Vahlen e pensare quindi a un settenario giambico con cesura dopo il IX elemento, oppure rassegnarsi all'ἔποχή come da ultimo U. W. Scholz, *Die 'Satura' des Q. Ennius*, in Adamietz, *op. cit.* 25-53: 47). Ciò trova conferma in M. Bettini, *A proposito dei versi sotadei, greci e romani: con alcuni capitoli di 'analisi metrica lineare'*, “MD” 9, 1982, 59-105, che osserva: “il *canticum* di Sosia [Plaut. *Amph.* 168-172] ci testimonia esplicitamente che il sotadeo poteva venire impiegato anche in contesti di carattere scenico-musicale” (p. 83). Successivamente Bettini, che non tiene in considerazione i difficili sotadei delle satire enniane, così continua: “Si può forse immaginare che il contesto culturale, in cui questi sotadei plautini si iscrivono, non sia tanto da ricercare nella tradizione sotadica di tipo letterario, quanto in una diversa fortuna scenico-musicale. Fortuna in certo modo sotterranea, ed a noi, proprio per la sua natura più decisamente popolare, scarsamente nota” (p. 84). E ha perfettamente ragione. Ma perché non pensare allora alla *satura* preletteraria, il cui carattere popolare e scenico-musicale (vd. oltre nel testo) emerge con chiarezza dall'esposizione di Livio?

(6) Cfr. M. Gigante, *Rintone e il teatro in Magna Grecia*, Napoli 1971, 84 sg.

(7) Cfr. da ultimo G. Chiarini, *Compresenza e conflittualità dei generi nel teatro latino arcaico (per una rilettura dell'Amphitruo)*, “MD” 5, 1980, 87-124: 110.

blico con la precedente e più semplice forma di teatro.

Per valutare la plausibilità di una simile costruzione occorre però valutarne i presupposti. Innanzitutto la *satura* deve essersi sviluppata a Roma poco prima del 240 a.C., quando Livio Andronico vi rappresentò la sua prima *fabula*. Nel racconto di Livio – osserva Lebrecht Schmidt (p. 122) – “le prime due fasi, della danza e del *ludus*, appartengono a un unico ambito cronologico assai ristretto (*imitari d e i n d e eos iuventus*); questa prima trasformazione è avvenuta dunque subito dopo il 364 e poi è stata gradualmente accettata (*accepta itaque res saepiusque usurpando excitata*). Al contrario la seconda fase sembra separata dalla terza, quella della *satura*, da un grande intervallo di tempo, mentre terza e quarta fase, quella della *fabula*, si accostano di nuovo strettamente (*post aliquot annis*). La *satura* – ecco l'impressione che si ricava – va collocata non più d'una generazione prima della data epocale del 240”. In realtà nel racconto liviano la scansione cronologica rimane del tutto indeterminata, come indeterminata è l'espressione *post aliquot annis*, suscettibile d'essere intesa “dopo pochi anni” oppure “dopo parecchi anni” (8). In altre parole, lo sviluppo cronologico qui presupposto si basa non già su solide argomentazioni bensì su una semplice “impressione”.

In secondo luogo Livio, affermando che Livio Andronico *ab saturis ausus est primus argumento fabulam serere* (§ 8), attraverso la successione cronologica *satura* (= *Rhintonica*) → *fabula* viene a stabilire un vero e proprio nesso causale genetico tra le due forme ‘drammatiche’. Secondo Lebrecht Schmidt, quindi, il sintagma *ab saturis* sarebbe chiarissimo nel suo valore derivativo (“von den *saturae* ausgehend”, p. 104 n. 64); e andrebbe perciò decisamente respinta l'interpretazione separativa, proposta per es. da Pasoli: “per primo osò staccarsi dalle *saturae*” (9). Le parole di Livio, “che per il valore dell'intera esposizione... hanno significato decisivo”, meritano di essere esaminate più da vicino (10). Leo pensava di poter ravvisare proprio in esse la spia più evidente dell'origine peripatetica dell'intero racconto e, di conseguenza, dell'inverosimiglianza dei dati liviani; e vi scorgeva “una ripresa quasi letterale” (11) dell'aristotelico (*Poet.* 5.1449b) Κράτης πρῶτος ἤρξεν ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας καθόλου ποιεῖν λόγους καὶ

(8) Si veda il *Thest.l.L.* I, c. 1616.80 sgg. (s.v. *aliquot*).

(9) E. Pasoli, ‘*Satura*’ *drammatica e ‘satura’ letteraria*, “*Vichiana*” 1, 1964, 1-41: 15.

(10) R. Reitzenstein, *Livius und Horaz über die Entwicklung des römischen Schauspiels*, “*Sitz. d. königl. Gesell. d. Wiss. zu Göttingen*”, *philol.-hist. Kl.*, 1918, 233-258: 244 [= *Aufsätze zu Horaz*, Darmstadt 1963, 29-54: 40].

(11) F. Leo, *Varro und die Satire*, “*Hermes*” 24, 1889, 67-84: 78 [= *Ausgewählte kleine Schriften* I, Roma 1960, 283-300: 294].

μύθους. In un secondo intervento Leo (12) descrive poi Andronico come colui che, prendendo le mosse dalla *satura*, attraverso il ritrovato dell'azione la innalza al dramma. Vi è nella sua esposizione una incoerenza di fondo, poiché "von den *saturae* ausgehend" non equivale certo all'aristotelico ἀφόμενος τῆς ἰαμβικῆς ιδέας, che ha l'indubbio valore separativo di "abbandonare la maniera giambica". Ma ciò permette a Leo di sottolineare l'inverosimiglianza del racconto di Livio e della sua fonte: "Varrone sapeva bene che Andronico trovò sì usanze popolari e spettacoli pubblici, ma non una produzione regolare a cui potesse allacciarsi; sapeva cioè che egli, come greco, importò il dramma greco" (13). L'impostazione di Leo, per quanto contraddittoria, ricevette tuttavia larghi consensi e ancora oggi è ribadita da Knoche, il quale da un lato considera il racconto liviano una costruzione peripatetica, dall'altro lo giudica "storicamente errato" perché fa "derivare il dramma di Livio Andronico dallo spettacolo popolare delle *saturae* drammatiche" (p. 18). Più coerente Hendrickson, giudicando l'espressione di Livio una vera e propria traduzione letterale di Aristotele, intende *ab saturis* in senso separativo ("the *saturae* after their abandonment by Livius Andronicus") (14), anche se poi giunge a identificare erroneamente il contenuto della *satura* con la ἰαμβικὴ ἰδέα e offre così il fianco alle critiche degli studiosi che negano l'origine peripatetica della costruzione. Tra questi Reitzenstein (*loc. cit.*) e Weinreich (15) assumono sull'argomento un atteggiamento assai simile: *ab saturis* può significare soltanto "ausgehend von den *saturae*"; Andronico in un primo momento compose *saturae*, poi, mediante l'inserimento in esse di un'azione unitaria, creò qualcosa di nuovo, ossia la *fabula*. È appunto a questa posizione che si riallaccia Lebrecht Schmidt; ma, riconoscendo "in der Tat problematische" (p. 104) la connessione causale così stabilita tra *satura* e *fabula*, egli cerca di superare la difficoltà coll'identificare la *satura* con la *Rhintonica* e col suggerire l'evoluzione sopra descritta. Tuttavia proprio questa identificazione, che presuppone una totale sovrapposibilità delle due forme 'drammatiche', suscita forti perplessità. Secondo la testimonianza di Livio la *satura* preletteraria si caratterizza "als eine freie Folge von *cantica* und Chorliedern" (p. 99), in cui è dunque escluso l'elemento dialogico (il *diverbiium*) che sarà introdotto poi dalla *fabula*. Ma i pochi frammenti di Rintone sono per lo più in trimetri giambici, ossia nel metro tipica-

(12) F. Leo, *Livius und Horaz über die Vorgeschichte des römischen Dramas*, "Hermes" 39, 1904, 63-77: 64.

(13) Leo, *Livius und Horaz* 64.

(14) G. L. Hendrickson, *The Dramatic Satura and the Old Comedy at Rome*, "AJPh" 15, 1894, 1-30: 9.

(15) O. Weinreich, *Römischen Satiren*, Zürich 1949, XVII.

mente dialogico (16). E allora Lebrecht Schmidt, per amore di tesi, deve ammettere che Livio (e prima Varrone) dell'opera del poeta fliacico "abbia avuto solo una vaga idea" e che "abbia sottovalutato l'elemento dialogico della *Rhintonica* e con ciò l'interrezza della sua azione" (p. 128).

Ma allora rimane ancora problematica la connessione genetica tra *satura* e *fabula*, stabilita sulla base dell'esegesi derivativa del sintagma liviano *ab saturis*. Sarà qui opportuno citare per esteso i §§ 8-9 del racconto di Livio:

Livius post aliquot annis, qui ab saturis ausus est primus argumento fabulam serere, idem scilicet – id quod omnes tum erant – suorum carminum actor, [9] dicitur, cum saepius revocatus vocem obtudisset, venia petita puerum ad canendum ante tibicinem cum statuisset, canticum egisse aliquanto magis vigente motu quia nihil vocis usus impediabat.

L'andamento del periodo conferma quanto il Reitzenstein aveva intuito per primo: le *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone, fonte del racconto liviano, volevano offrire non tanto una storia della poesia drammatica a Roma, come pretendeva Leo, quanto una storia dell'*ars ludicra* e delle strutture teatrali di Roma (17). Il tratto *qui ab saturis... actor* si configura in effetti come un inciso che, trattando dell'evoluzione dei generi drammatici a Roma, appare in certo senso estraneo al nucleo della narrazione. Ora Varrone, come Lebrecht Schmidt dimostra in modo persuasivo, quando nel *De poematis* tratta della storia dei vari generi teatrali, lo fa sulla base di modelli palesemente peripatetici. Non sarà quindi un caso che nell'inciso del § 8 compaiano proprio i due echi più vistosi di formulazioni peripatetiche: non solo *qui ab saturis... serere* che ripete Arist. *Poet.* 5.1449b (18), ma anche *idem scilicet – id quod omnes tum erant – suorum carminum actor* che riecheggia Arist. *Rhet.* 3.1403 ὑπεκρίνοντο γὰρ αὐτοὶ τὰς τραγωδίας οἱ ποιηταὶ τὸ πρῶτον, nonché il Βίος Σοφοκλέους 4 πολλὰ ἐκαινούργησεν ἐν τοῖς ἀγῶσι, πρῶτον μὲν καταλύσας τὴν ὑπόκρισιν τοῦ ποιητοῦ διὰ τὴν ἰδίαν μικροφωνίαν (πάλαι γὰρ καὶ ὁ ποιητὴς ὑπεκρίνετο αὐτός), dove il parallelismo investe anche la forma parentetica e si prolunga nel seguito dell'esposizione liviana (19). E allora, sulla base del racconto aristotelico che a Livio offre il modello formale – non certo conte-

(16) Come riconosce lo stesso Lebrecht Schmidt (128 n. 137) e come, del resto, era da attendersi, dato che il teatro di Rintone, essenzialmente parodia della tragedia mitologica classica, del modello doveva conservare gli elementi formali.

(17) Reitzenstein 243 [= 39].

(18) Il parallelismo, che naturalmente non implica l'identificazione della *satura* con la ἰαμβικὴ ἰδέα, si estende anche alle parole finali λόγους καὶ μύθους e *argumento fabulam*: cfr. B. L. Ullman, *Dramatic 'Satura'*, "CPh" 9, 1914, 1-23: 8.

(19) Cfr. F. Schöll riportato in O. Weinreich, *Zur römischen Satire*, "Hermes" 51, 1916, 386-414: 411 [= *Ausgewählte Schriften* I, Amsterdam 1969, 348-375: 372 sg.].

nutistico, perdurando l'impossibilità di identificare *satura* e ἰαμβικὴ ἰδέα –, *ab saturis* dovrà essere inteso come separativo e il passo andrà spiegato pur sempre con le parole di Chiarini: "l'intervento innovatore di Livio Andronico utilizza un repertorio straniero il quale, per il suo statuto di teatro scritto e a leggi ormai rigidamente codificate, poco si presta a una vistosa opera di riadattamento alle esigenze e attese del pubblico romano, *allontanandosi senza rimedio*, in ambito comico, dalla gioiosa lucidità rituale che aveva caratterizzato la tradizione precedente" (20).

Università di Verona

ALBERTO CAVARZERE

(20) Chiarini 95 (il corsivo è mio); il brano è stato ora ripreso, con lievissime modifiche, in G. Chiarini, *La rappresentazione teatrale*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, 127-214: 131, dove però, a p. 129, il passo di Livio viene così tradotto: "Alquanti anni dopo, Livio, che per primo osò, prendendo le mosse dalle *saturae*...".

MONITUM DE CIC. ARAT. FRG. XVI 5 SOUB.
(= PRISC. INST. GL. II 247,18)

*Sub pedibus †profertur† finita Booti
(spicum inlustre tenens, splendenti corpore Virgo).*

Etiam atque etiam desudantibus viris doctis in hoc versu supplendo et explanando (1), non alienum videtur memoriam quam brevissime revocare scriptiunculae cuiusdam meae, qua abhinc quattuordecim annos illud *porro fertur*, a Ioanne Cochano olim divinatum, in Prisciani praestantissimo codice Vaticano legi recteque, ut opinor, tradi indicavi (2).

MARIUS DE NONNO

(1) Vide P. Mastandrea, *Due restauri ciceroniani*, "Prometheus" 12, 1986, 239-244 (praesertim 239-241); F. Bellandi, *Sul frammento XVI.5-6 (Soub.) degli Aratea di Cicerone*, ibid. 14, 1988, 231-243; A. Barigazzi, *De Cicer. Arat., fr. XVI.5 Soubiran*, ibid. 15, 1989, 79.

(2) Confer sis M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, "RFIC" 105, 1977, 385-402 (praesertim 398-401).